Rassegna internazionale

Il postino della NATO

Dicevamo ieri, un po' scherzosamente, che al ministro degli Esteri italiano Moro è stato affidato il ruolo di «postino» della alleanza atlantica, visto che toccherà a lui comunicare a tutti i governi interessati le conclusioni cui sono giunti i ministri degli Esteri della NATO a chiusura delle riunioni di Roma. Ora, a parte il fatto che c'è postino e postino, si tratta di valutare quale margine effettivo di autonomia verrà concesso a Moro nello espletare la sua missione e quale libertà di giudizio e di azione egli stesso vorrà attribuirsi. Il documento approvato dal Consiglio atlantico è, a questo proposito, assai più negativo che positivo. Nel senso che è vago nei punti in cui avrebbe dovuto essere preciso e rigido in quelli in cui avrebbe dovuto essere, invece, elastico. Stando così le cose, molto rimane affidato alla iniziativa del «postino», ossia a ciò che Moro intende realmente fare. Il fatto che la sua proposta di riunire, a scadenza più o meno breve, una riunione a livello di ambasciatori, assistiti da tecnici, dell'est, dell'ovest e dei neutrali europei sia stata scartata non promette nulla di buono. Ma se il ministro degli Esteri italiano si impegnerà a fondo nel portare avanti, e nella direzione giusta, la sua missione, non è escluso che a un qualche risultato positivo si possa arrivare. Quel che è certo, comunque, è che il modo come l'on. Moro si muoverà nelle prossime settimane costituirà un test decisivo per valutare tutta la sua opera di ministro degli Esteri. Non solo. Dai risultati della sua missione dipenderà anche, infatti, il giudizio che si deve dare della effettiva volontà di alcuni settori del centro sinistra di far assumere al nostro paese un ruolo autonomo rispetto agli interessi che determinano la strategia della potenza dominante della Nato, gli Stati Uniti.

Noi non crediamo alla reale esistenza e in ogni caso a un peso determinante di una tale volontà. Ma siamo disposti a ricrederci davanti ai fatti. Dobbiamo d'altra parte aggiungere che quello della sicurezza europea è il terreno ormai più maturo per un'azione risolutiva. Un fallimento, perciò, della «missione Moro» dovrà essere giudicato, proprio per questo, assai severamente. Tanto più che sul terreno attualmente più scottante, quello della situazione nel bacino del Mediterraneo, le conclusioni cui è giunto il Consiglio della Nato sono estremamente negative. E' prevalso in pieno l'orientamento americano, e non risulta che qualcuno dei ministri degli Esteri abbia manifestato ferma opposizione al progetto illustrato da Rogers secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero a fornire a Israele cinquanta aerei del tipo Phantom. Peggio. Allo indomani stesso della conclusione dei lavori del Consiglio atlantico è stato annunciato che la Nato terrà, in un periodo compreso fra il tre e il quindici di giugno, manovre navali e aeree nel Mediterraneo. A parte il fatto che in un periodo come l'attuale il Mediterraneo non è certo il posto più indicato per ostentazioni di potenza militare, né al ministro degli Esteri Moro né tanto meno al ministro della Difesa Tanassi è venuto in mente di far notare che il sette giugno si terranno in Italia le elezioni e che scegliere tale periodo per le manovre è un gesto provocatorio, se non peggio. Non gli è venuto in mente, oppure c'è stata addirittura una richiesta, ad esempio da parte del ministro della Difesa, di tenere le manovre proprio in questo periodo? Ma anche a voler guardare a questa faccenda dall'angolo visuale più ottimistico, e cioè che siano stati i militari della Nato a decidere autonomamente, ciò la direbbe assai lunga sull'*autonomia*, appunto, dei militari, e sulla *autonomia* dei governi atlantici. Il ministro degli Esteri Moro, che giustamente ha ravvisato nella mancata applicazione della risoluzione dell'Onu del 1967 la causa dell'aggravarsi della tensione nel Medio oriente, non solo non è riuscito a farsi ascoltare dagli americani — che hanno deciso di compiere un gesto opposto a quello da lui auspicato — ma ha dovuto *come minimo* subire la decisione dei comandi militari atlantici di tenere manovre nel Mediterraneo in un periodo che coinciderà presumibilmente con la consegna dei Phantom a Israele e che coincide in ogni caso con le elezioni in Italia.

Vista alla luce di questi fatti, la definizione di «postino della alleanza» non risulta poi tanto scherzosa. Il ruolo attribuito a Moro, infatti, rischia di tradursi in una specie di «contentino» dato alla persona piuttosto che assumere il significato di un gesto politicamente costruttivo. Se la prima ipotesi dovesse risultare quella più vicina alla realtà si dovrà accettare la nostra tesi, e non si vede come gli stessi amici dell'on. Moro potrebbero giungere a conclusioni diverse, e cioè che ha fatto molto meglio il rappresentante della Francia rifiutando di associare il proprio paese a una iniziativa assai ambigua e ponendo apertamente in dubbio la «credibilità» degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri italiano ritiene evidentemente ancora «credibili» i dirigenti americani. Ma così facendo egli non può non rendersi conto che è entrata in giuoco anche la sua «credibilità». Se ci tiene a mantenerla, agisca per il meglio e rapidamente. Viviamo infatti in tempi che non consentono né lunghe e distaccate meditazioni né, tanto meno, sottili quanto vacui giuochi di prestigio.

Alberto Jacoviello

La visita a Hanoi dà nuovo impulso alla solidarietà anti-imperialista

Sihanuk: «La RDV è la patria della resistenza in Indocina»

Quarantasei incursioni americane in due giorni sulle province di Vinh Linh e Quang Binh Forse popolari cambogiane penetrano nella città di Prey Veng - Crescente impegno thailandese

SAIGON, 28

Il ministero degli esteri della RDV ha diffuso una energica protesta contro gli ultimi bombardamenti americani sul Vietnam del nord. Nella protesta si rivela che le incursioni sono state ben 46 e si sono protratte per due giorni (domenica e lunedì scorsi). Sono state particolarmente prese di mira le province di Vinh Linh e Quang Binh, a nord della cosiddetta «zona smilitarizzata» tra i due Vietnam. Il ministero degli esteri di Hanoi ha per l'ennesima volta chiesto la cessazione dei bombardamenti USA.

In Cambogia le forze del Fronte unito nazionale hanno compiuto una serie di attacchi in diverse regioni. Il più importante combattimento si è verificato a Prey Veng, dove reparti partigiani sono penetrati sin quasi nel centro della città. Lungo la rotabile da Phnom Penh e Angkort Wat i guerriglieri hanno *occupato la sede di un comando distrettuale*. Altri attacchi sono stati sferrati contro il capoluogo distrettuale di Tang Krasang e contro un convoglio dell'artiglieria americana nei pressi di Mimot. Due americani sono rimasti uccisi e quattro feriti.

Nel Vietnam del sud il FNL ha attaccato quindici basi americane e del regime fantoccio. Unità americane a 56 chilometri a sud-ovest di Danang sono state attaccate due volte ed hanno subito 5 morti e 12 ferite. Le perdite ufficiali americane in Indocina nell'ultima settimana sono state di 142 morti, il 25 per cento in meno della settimana precedente. In compenso i mercenari di Saigon uccisi sono saliti da 553 a 734. Le cifre vorrebbero dimostrare l'efficacia della «politica» di Nixon di «vietnamizzare» l'aggressione.

A Phnom Penh si è conclusa la visita del vice primo ministro thailandese, Prapas Charusthien. E' stata ufficialmente annunciata la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Thailandia ed il regime fantoccio cambogiano. La Thailandia si è anche impegnata a fornire a Lon Nol aiuti militari e finanziari di vario genere ed a rafforzare le sue unità lungo il confine. Lon Nol aveva chiesto un intervento diretto di truppe thailandesi (già impegnate nel Vietnam del sud e nel Laos), e il governo di Bangkok non lo ha escluso, riservandosi di dare una risposta in un secondo tempo.

A Saigon la polizia ha duramente caricato con gas lacrimogeni e bastoni centinaia di studenti dell'istituto tecnico Cao Thang che si erano barricati all'interno della scuola per protestare contro la feroce politica di repressione del regime di Van Thieu.

Dal nostro inviato

HANOI, 28

Il principe Sihanuk, che da ieri è ospite di Hanoi, ha rinnovato un fermo impegno di lotta antimperialista nel discorso pronunciato al banchetto di Stato offerto dal presidente Ton Duc Thang in onor suo e di quello che il presidente vietnamita ha definito «il solo governo legittimo e legale della Cambogia». La RDV, ha detto Sihanuk, è «la gloriosa patria della resistenza indocinese contro il colonialismo e l'imperialismo, di cui il veneratissimo e amatissimo presidente Ho Ci Min fu e resterà per sempre l'incarnazione suprema». Ton Duc Thang ha parlato di Sihanuk come del *dirigente lungimirante* del popolo khmer, il grande amico del popolo vietnamita, artefice costante della solidarietà militante e dell'amicizia fraterna fra i tre popoli indocinesi». Queste *espressioni sono sufficienti* a rendere l'atmosfera di una visita che, dopo il vertice indocinese, segna una nuova tappa della lotta contro il nemico comune dei tre popoli.

Il Capo dello Stato cambogiano ha sottolineato con vigore i meriti storici del popolo vietnamita, che «fu il primo a levarsi per lottare eroicamente e vittoriosamente contro il colonialismo, il fascismo e l'imperialismo stranieri» e che ancora «ha dato non solo un contributo decisivo alla liberazione di tutta l'Indocina, ma indebolendo ogni anno di più l'imperialismo americano, aiuta molto potentemente gli altri popoli che nel mondo devono lottare contro questo stesso imperialismo, sia per salvaguardare la loro indipendenza nazionale sia per liberare i loro paesi dalla sua dominazione neocolonialista».

Così, ha aggiunto, «il popolo khmer è fiero che l'imperialismo americano e i suoi servi sanguinari l'abbiano obbligato a schierarsi nello stesso campo e sullo stesso fronte di resistenza e di lotta gloriosa ed eroica».

Del passato, Sihanuk ha detto: «Sul piano politico e diplomatico la Cambogia ha avuto l'onore di dare al Vietnam fratello il suo appoggio totale e il suo sostegno senza riserve... E oggi possiamo anche rivelare che abbiamo dato al popolo vietnamita che lottava contro l'imperialismo americano, per l'avvenire del sud della sua patria, varie altre forme di appoggio e di *sostegno effettivo*. E' questo che l'imperialismo americano non ci ha perdonato. Ma non rimpiangiamo nulla. Al contrario, noi riteniamo che non abbiamo fatto abbastanza per allontanare da noi la minaccia del *nemico comune*».

Sull'avvenire immediato: «Tutti i patrioti khmer hanno il dovere di prendere le armi e di condurre, fianco a fianco con i popoli fratelli del Vietnam e del Laos, una lotta risoluta contro l'imperialismo americano per gettarlo fuori dall'Indocina. Solo la sconfitta di questo imperialismo potrà ridare alla nostra patria e al resto dell'Indocina la pace e la libertà nella sicurezza». E ancora: «Insieme noi combattiamo, insieme noi vinceremo. La liberazione di uno dei nostri paesi non arresterà per nulla lo slancio di solidarietà combattente dei nostri tre popoli. Insieme i nostri popoli lotteranno fino a che tutti i loro paesi saranno liberati».

Sull'avvenire più lontano, dopo la vittoria: «Noi resteremo sempre fratelli inseparabili e, nel rispetto assoluto dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale di ciascuno di loro, i nostri tre paesi sovrani coopereranno strettamente per fare della nostra penisola una terra di progresso, di prosperità e di felicità».

Sihanuk era stato accolto ieri a Hanoi, con tutti gli onori riservati al capo di Stato e da una salva di 21 colpi di cannone. La città era pavesata di bandiere, di festoni e di striscioni di benvenuto.

Il capo dello stato cambogiano è stato accolto ufficialmente dal presidente Ton Duc Thang, dal primo ministro Phan Van Dong, dal presidente dell'Assemblea nazionale, Truong Chinh, dal generale Giap e da altri membri del governo sulla piazza del teatro di Hanoi, dove Sihanuk è giunto dopo che un corteo di macchine aveva attraversato la città tra due ali di folla entusiasta.

La folla di Hanoi aveva afferrato tutta l'importanza storica della visita: è stato così che il perfetto servizio d'ordine e la perfetta autodisciplina che avevano fino ad allora caratterizzato la cerimonia hanno appena consentito a Sihanuk, a Ton Duc Thang e al seguito di passare in rivista la guardia d'onore e di stringere la mano agli ambasciatori in attesa. E poi la folla ha avuto il sopravvento, e ogni ulteriore cerimonia è saltata. Sihanuk e il seguito si sono allora avviati a piedi, circondati da un mare di gente, verso il non lontano palazzo che fu un tempo sede dei governi francesi. Ma, ancora, prima di entrare Sihanuk e Phan Van Dong hanno ridisceso la scalinata salutando lungamente la folla che acclamava con entusiasmo pari al calore che si è nuovamente abbattuto su Hanoi dopo un'insolita e prolungata ondata di freddo.

Sihanuk è accompagnato, oltre che dalla consorte, dal presidente del consiglio del governo di unione nazionale, Penn Nout, da vari ministri e dall'ambasciatore designato, presso la RDV, Sien An (finora ad Hanoi non esisteva un'ambasciata cambogiana e le funzioni di rappresentante diplomatico erano cumulate dall'ambasciatore a Pechino).

Emilio Sarzi Amadé

DALLA 1ª

l'economia ne resta colpita. Non si pone minimamente attenzione alle ragioni degli scioperi, *ai ritardi e alle storture* che li hanno resi necessari: senza le lotte operaie, come è stato riconosciuto, i temi delle riforme non sarebbero oggi sul tappeto. In questo, in definitiva, consiste oggi la scelta *di fondo compiuta dalla* DC. Il ministro del Tesoro Colombo, parlando a Milano, ha avallato con l'autorità della carica che egli ricopre tutte le tesi confindustriali, fino ad apparire più un galoppino dei *padroni* che della DC. Egli ha fatto anche una esemplificazione dei casi in cui lo sciopero porta a «*gravi perdite*» («*articolazioni provinciali*», all'«*interno dei settori e delle imprese*», o «*per reparto*»), ha *lamentato gli scioperi nel* settore del pubblico impiego, affermando quindi che in questo modo si giunge alla creazione di un «*vuoto monetario tra aumento della domanda e crescita della produzione di proporzione tale da fare aumentare i prezzi in misura non sopportabile*». Riversate le colpe di tutto sui lavoratori, il ministro del Tesoro ha ripetuto il ritornello circa i «*pericoli*» di una unità sindacale *che non sia di pretto* carattere para-governativo. Quanto alle Regioni, ha detto che le proposte del PCI mirano allo «*scardinamento del quadro politico*» all'insegna di «*un perbenismo amministrativo*» (ammissione significativa: la DC non può certo vantare titoli di buongoverno, o semplicemente — in casi che sono sulla bocca di tutti — di correttezza amministrativa).

Sui temi di politica economica, con un discorso molto contraddittorio pronunciato a Torino, il ministro del Lavoro Donat Cattin ha espresso giudizi assai diversi rispetto a quelli di Colombo. Donat Cattin ha detto che vi sono «*forti spinte e propensioni agli investimenti*» ed ha soggiunto che egli ritiene necessaria una «*organicità di interventi*». Il ministro del Lavoro ha continuato quindi la polemica con i sindacati, ripetendo il suo gravissimo giudizio sulle assemblee di fabbrica convocate da CGIL, CISL e UIL sulle riforme (*ha detto che si tratta del* «*peggio*», poichè vengono in queste sedi affrontati «*temi politici in fase elettorale*»). Evidentemente, all'interno della DC, la voglia di fissare limiti alle espressioni del movimento operaio è una malattia contagiosa.

FERRI Le propensioni neocentriste di una larga parte del quadripartito trovano conferma nell'azione della pattuglia socialdemocratica. Il PSU, dopo essere giunto tanto in basso da chiedere — attraverso la *Notte* di Milano — i voti del «camerata Almirante», strizza l'occhio ai liberali e alle altre forze di destra perfino dai teleschermi. Su questo terreno, che è ormai quello proprio degli scissionisti, Ferri si è trovato a *Tribuna elettorale* più di una volta con le spalle al muro. Il redattore dell'*Avanti!* ha posto al segretario del PSU, che ha eluso l'argomento, la questione dei rapporti tra le forze politiche in riferimento *al voto che portò alla elezione* di Saragat alla Presidenza della Repubblica. Nel '64, ha ricordato, un socialdemocratico andò al Quirinale col voto di tutto lo schieramento di sinistra: «*socialisti, socialdemocratici, comunisti, sinistre cattoliche, repubblicani*». Come pensa, dunque, il PSU che un voto del genere possa eventualmente ripetersi, date le attuali posizioni dei socialdemocratici? Il compagno Segre, a nome dell'*Unità*, ha ricordato anzitutto che milioni di italiani hanno avuto in occasione della conferenza stampa di Berlinguer la dimostrazione visiva della faziosità e del «*tentativo di impedire, con confusione e disordine, un confronto sereno e oggettivo sui grandi problemi della società italiana*». Ferri, dopo aver difeso la esibizione televisiva del giornalista Mangione, ha difeso anche la decisione del ministro Preti e del governo di non diminuire le tasse ai lavoratori. Ha ammesso, quindi, che vi sono dei casi («*qualche caso*», ha detto) di vecchi personaggi laurini e fascisti nelle liste del PSU. Ha confermato anche la famosa intervista di qualche mese fa, quando prospettò in tutte lettere una collaborazione governativa con il PLI. Il regalo del e cravatte con il simbolo del PSU durante la campagna elettorale (al posto dei pacchi di pasta laurini) è stato definito un modo «*molto simpatico*» di fare propaganda.

DE MARTINO Il vice presidente del Consiglio De Martino è stato l'unico tra i *leaders* del quadripartito a intervenire nella polemica aperta da Ferri contro Moro per i viaggi del ministro degli Esteri a Budapest e Il Cairo. Egli ha definito frutto di «*miope provincialismo*» le tesi del PSU ed ha aggiunto che l'Italia «*deve mantenere buone relazioni con tutte le parti interessate*» nel conflitto del Medio Oriente.

Commenti a Mosca alla sessione della NATO

MOSCA, 28.

La *Pravda* commenta oggi i risultati della sessione romana della NATO rilevando che «sulla via della distensione vi sono ancora seri ostacoli, il principale dei quali è rappresentato dal corso aggressivo della politica degli Stati Uniti». Questi, scrive l'organo del PCUS, estendono la guerra in Indocina, favoriscono l'aggravamento della tensione nel Medio Oriente e bloccano gli sforzi diretti a creare un sistema di sicurezza in Europa.

Le *Izvestia* osservano, dal canto loro, che lo spazio di manovra degli avversari della conferenza paneuropea si va restringendo, come prova il fatto che questo problema è stato uno dei temi fondamentali della sessione atlantica, e che «anche in questa sede diverse voci hanno invitato ad assumere un atteggiamento positivo verso l'iniziativa dei paesi socialisti». L'ostruzionismo ha trovato dunque stavolta «un'opposizione molto più seria», che ha lasciato la sua impronta sulle decisioni prese.

Il corrispondente della TASS che nel suo servizio conclusivo dà rilievo alle manifestazioni di protesta romane, nota anche le differenziazioni che si sono manifestate tra i ministri e definisce «interessante» la proposta di Moro per una preparazione «a tappe, ma in un breve lasso di tempo» della conferenza sulla sicurezza. Tuttavia, egli sottolinea, le pressioni degli Stati Uniti e degli estremisti atlantici sono state di fatto accettate dagli alleati

Annunciato da un portavoce militare del Cairo

Abbattuto dagli egiziani il 159° aereo israeliano

E' un bombardiere «Skyhawk» colpito dalla contraerea sul settore meridionale del canale — Tel Aviv, come sempre smentisce

IL CAIRO, 28

Ieri gli egiziani hanno abbattuto il 159 mo aereo israeliano dalla fine della guerra dei sei giorni. Un portavoce militare, che ha dato l'annuncio ha dichiarato che un bombardiere israeliano del tipo «Skyhawk» è stato abbattuto dalla contraerea egiziana durante un attacco aereo contro posizioni della Rau nel settore meridionale del canale di Suez.

A Tel Aviv si smentisce, come sempre; nessun aereo è stato abbattuto, l'incursione si è svolta regolarmente. Il portavoce israeliano ha aggiunto che una pattuglia siriana è stata intercettata ieri da soldati israeliani nella zona di El Kuneitra, sulle alture di Golan occupate da Israele.

Gli israeliani asseriscono anche che vi sarebbe stato la notte scorsa uno scontro fra guerriglieri e contadini libanesi in un villaggio del Libano meridionale. I guerriglieri, secondo la versione di Tel Aviv, avrebbero tentato di penetrare nelle case sgomberate dalla popolazione dopo i terroristici attacchi delle truppe di Dayan. A proposito di queste «spedizioni punitive» il comandante del fronte settentrionale israeliano, generale Mordechai Gur ha affermato che le azioni intraprese nelle zone di frontiera con il Libano «stanno avendo un'influenza positiva» ma che occorreranno due o tre settimane per constatare se si tratta di una soluzione durevole.

ALGERIA — Il presidente algerino Bumedien (a destra) e il re del Marocco Hassan II durante la visita ufficiale di quest'ultimo in Algeria. I due paesi hanno raggiunto un accordo sulle frontiere

Dopo l'incontro tra i due capi di Stato

ACCORDO SULLE FRONTIERE TRA ALGERIA E MAROCCO

Intesa per assicurare la «decolonizzazione» dei possedimenti spagnoli

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 28

L'incontro tra il presidente algerino Bumedien e il re del Marocco, Hassan II, svoltosi ieri a Tlemcen, città dell'ovest algerino, ha portato alla *costituzione* di una commissione mista per la definizione della frontiera tra i due paesi. L'avvenimento riveste notevole importanza, soprattutto se si ricorda come la mancata definizione delle frontiere (eredità anche questa del *colonialismo*) aveva *portato* nell'autunno del 1963 a uno scontro armato tra i due paesi. L'«incontro di Tlemcen», scrive un editoriale del *Mujahid*, «è un passo essenziale nella edificazione maghrebina».

Si ricorderà a questo proposito che nel gennaio di quest'anno un accordo analogo aveva definito il problema delle frontiere algero - tunisine. *Il comunicato comune*, pubblicato nella tarda serata di ieri, fa cenno anche al problema della «decolonizzazione» del Sahara spagnolo «Per quanto riguarda i territori occupati dalla Spagna, dice il comunicato, tenuto conto della risoluzione *delle Nazioni Unite* relativa a questi territori e prevedendo il principio dell'autodeterminazione, le due parti hanno deciso di coordinare la loro azione per liberare e assicurare la decolonizzazione di questi territori».

La sorte futura dell'attuale colonia spagnola, ricchissima di miniere di fosfati, è stata vista, almeno fino ad oggi, in modo diverso ad Algeri e a Rabat. Il Marocco rivendica da lungo tempo il Sahara spagnolo come parte dell'«impero sceriffiano». Da parte algerina si punterebbe piuttosto alla costituzione di uno Stato indipendente da integrare eventualmente alla comunità *maghrebina*, verso la costituzione della quale sembrano orientati tutti gli sforzi della diplomazia algerina.

Massimo Loche

L'imperatore d'Etiopia a Mosca

MOSCA, 28.

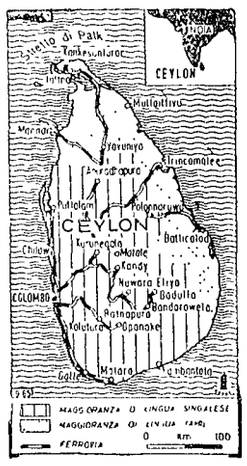
(c.b.) — Hailè Selassiè, imperatore di Etiopia, è giunto oggi a Mosca in visita ufficiale su invito del Presidium del Soviet supremo e del governo sovietico.

Le *Izvestia*, commentando la notizia, scrivono che l'ospite «ha ripetutamente sottolineato il carattere tradizionale e le prospettive di sviluppo dell'amicizia tra l'Etiopia e l'URSS».

CEYLON

SCHIACCIANTE VITTORIA DEL FRONTE UNITO

La coalizione di sinistra, di cui fa parte il PC, ha ottenuto 110 seggi su 142 assegnati (nove sono ancora da scrutinare) - La signora Bandaranaike, leader del Fronte Unito, incaricata di formare il nuovo governo



COLOMBO, 28

Una coalizione di partiti di sinistra, il Fronte Unito, ha ottenuto una schiacciante vittoria nelle elezioni politiche a Ceylon: il Fronte infatti ha conquistato 110 seggi sui 142 fino a questo momento scrutinati (i seggi sono in totale 151). Il Fronte è guidato dalla signora Sirimavo Bandaranaike vedova del primo ministro Solomon Bandaranaike assassinato nel 1959, al quale essa succedette sia nella guida del governo (fino al 1965) sia alla testa del partito fondato dal marito lo «Sri Lanka - partito della libertà». Alla signora Bandaranaike il governatore generale Copallawa ha dato oggi stesso l'incarico di formare il nuovo governo; il *primo ministro sconfitto*, Dudley Senanayake — leader del partito nazionale unito, filo-occidentale — aveva inviato al governatore una lettera di dimissioni non appena dallo spoglio delle schede la vittoria del Fronte era apparsa certa.

Con nove seggi ancora da assegnare, questa è la distribuzione, fra i partiti del Fronte, di quelli fino ad ora scrutinati: 87 allo «Sri Lanka - partito della libertà», 16 al «Lanka Sama Samaya» (di tendenza trotzkista), 6 al Partito comunista, uno al partito indipendentista. Alle altre formazioni sono andati in totale 33 seggi di cui 14 al partito nazionale unito, 16 al partito federale, 3 al partito Tamil.

La vittoria della coalizione delle forze di sinistra non poteva essere più netta. Il fatto che nel Fronte siano confluiti sia il partito «Sri Lanka» che i due partiti marxisti e che tutt'e tre abbiano condotto la accessissima campagna elettorale sulla base di un comune programma di riforme di struttura significa, a giudizio degli osservatori, che il nuovo governo si impegnerà per far compiere al Paese passi decisivi sulla strada del progresso e della lotta al sottosviluppo. Il successo del Fronte è anche giudicato un momento di svolta per il superamento delle divisioni e rivalità religiose ed etniche. Fra i suoi maggiori obiettivi il Fronte indicava nel programma: lo sviluppo dell'economia nazionale, le trasformazioni agrarie, l'eliminazione della disoccupazione, la nazionalizzazione delle banche straniere, l'instaurazione del controllo statale sul commercio estero. Nel campo della politica interna il programma sosteneva la opportunità di proclamare la Repubblica — lo Stato fa parte del Commonwealth e attualmente riconosce come sovrano di Ceylon la regina di Gran Bretagna — e in politica estera propugnava fra l'altro la sospensione delle relazioni con Israele, il riconoscimento diplomatico della Repubblica democratica popolare di Corea, della RDV e del GRP del Sud Vietnam.

Una delle prime decisioni del nuovo governo, si prevede, sarà il ripristino della razione settimanale di riso che era stata dimezzata nel 1968 dal precedente governo di destra allo scopo di risparmiare valuta pregiata (il riso viene importato dall'estero in quantità rilevante): obiettivo raggiunto ma a spese dell'alimentazione e della salute delle masse povere del paese

Belgrado

Il «Komunist» sulla recente visita di Berlinguer in Jugoslavia

BELGRADO, 28

(f p.). — La visita compiuta recentemente in Jugoslavia dai compagni Enrico Berlinguer, vicesegretario del PCI e Carlo Galluzzi membro della direzione del *partito, è al centro di un commento* politico del *Komunist*, settimanale della Lega dei comunisti jugoslavi. Secondo il giornale, questa visita, come gli incontri avvenuti tra Berlinguer e il compagno Tito, riconfermano i buoni rapporti esistenti tra il PCI e la Lega dei comunisti, nonchè l'esistenza di un linguaggio comune su alcune questioni importanti collegate all'attuale situazione internazionale.

Il *Komunist* afferma in concreto che tra i due partiti esistono visioni comuni alla lotta per il socialismo sul piano nazionale e internazionale. Il settimanale continua affermando che i comunisti jugoslavi considerano molto importante questa identità di vedute, soprattutto per ciò che concerne i problemi della sicurezza europea, del superamento della politica dei blocchi e del contributo nuovo di tutti i paesi europei alla politica mondiale, nel quadro del rispetto della sovranità, dell'indipendenza dell'uguaglianza e della non ingerenza negli affari interni.

Manifestazioni anti-americane a Madrid

MADRID, 28

Al grido di «No alle basi, fuori gli *yankees*», gruppi di studenti si sono diretti in corteo verso l'ambasciata americana a Madrid.

Queste dimostrazioni precedono di 24 ore la visita del segretario di Stato americano, William Rogers.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano); Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 10 850, trimestre 5 600 - 6 numeri: annuo 18 000, semestre 9 350, trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e *senza la domenica*): annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 500 semestre 17 100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14 850 RINASCITA: annuo 6 500, semestre 3 400 - Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32 800: 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale: feriale L 500, festiva L 600. Ed Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale: L 300-350 Cronache locali Roma L 130 - 200, Firenze 140-200 Toscana L 100-120, Napoli - Campania L 100-130 Regionale Centro-Sud L 100 - 120 Milano-Lombardia L 180-250 *Bologna L 150-250, Genova*-Liguria L 100 - 150 Torino - Piemonte Modena Reggio E., Emilia - Romagna L 100-130 Tre Venezie L 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALI Edizione generale L 1000 al mm Ed. Italia settentrionale lire 600; Ed. Italia centro-sud lire 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19